

TERRORISMO / ATTACCO CONCENTRICO

Il sen. Ruffilli, collaboratore di De Mita, assassinato a Forlì con due colpi alla nuca



Le Br sono vive. E uccidono

L'attentato rivendicato a un giornale dal Partito comunista combattente, l'ala più sanguinaria delle smembrate Brigate rosse - Il parlamentare era solo in casa e ha lottato con i suoi aggressori - E' stato trovato riverso su un divano - Qualche giorno fa alla Dc era arrivato l'avvertimento di un delitto politico

di CARLO VALENTINI

FORLÌ, 17 aprile

Una vera e propria esecuzione, con due colpi di pistola alla nuca. Gli assassini hanno suonato alla porta e con una scusa, probabilmente qualificandosi come studenti, si sono fatti aprire proprio da lui, che era in casa da solo. Nessuna effrazione è stata trovata sulla porta. Roberto Ruffilli non si sentiva in pericolo. Era stretto collaboratore di De Mita per riforme istituzionali (insegnava all'Università di Bologna). Nulla lasciava presagire quanto è successo. Qualche giorno fa una telefonata anonima alla sede nazionale della Dc aveva minacciato un assassinio politico. Era stata rafforzata la vigilanza ma questa volta le Br hanno colpito chi non aveva scorta, poiché si riteneva non ne avesse bisogno.

Una prima ricostruzione. Sono circa le 13.30 e i due o tre brigatisti, appena entrati nell'appartamento, seguono Ruffilli che li accompagna nel suo studio, per il colloquio richiesto. Appena seduto sul divano, i killer tentano di immobilizzarlo. Nella stanza vi sono segni di colluttazione. Ruffilli è sopraffatto, gli viene posta alla nuca la pistola ed è colpito a morte. E' stato trovato riverso sul divano, un braccio verso la finestra, un altro per terra. Il comando rinchioda la porta, esce indisturbato e a piedi fa perdere le tracce nelle vie del centro storico, a quell'ora quasi deserte.

Ruffilli abitava in una palazzina di sei appartamenti, in corso Diaz 116, una strada centralissima che sbocca in corso della Repubblica, a pochi metri da piazza del Duomo. Aveva vissuto tutta la vita in questo appartamento, tre anni fa la madre era morta e lui vi abitava da solo. Era scapolo.

Sul pianerottolo, due porte: quella dell'appartamento di Ruffilli e quella dell'appartamento di un'altra famiglia, che non ha sentito alcun rumore e non ha notato nulla di strano. In particolare, dalle 16 alle 17.30 vi era una donna addetta alle pulizie Filomena Pagano, che ininterrottamente ha lavorato sulle scale e sui pianerottoli: si sarebbe accorta di qualcuno che usciva dalla porta. Quindi il delitto è avvenuto sicuramente prima delle 16. Ma l'ipotesi più probabile è per le 13.30.

L'ultima persona ad avere visto il senatore Ruffilli è stata la zia Silvana Ferri. Insieme alla nipote Franca Ferri si era recata in via Diaz per portargli il pranzo. Non erano ancora le 13.

Ad avvertirli della tragedia è stato un giornalista. Alle 16.45 era arrivata una rivendicazione alla redazione bolognese di «Repubblica». Una voce maschile senza accenti aveva quasi dettato alcune frasi: «Abbiamo portato un attacco al cuore dello Stato, abbiamo giustiziato il senatore democristiano Ruffilli Roberto. Siamo della Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente. Vengono avvertiti i parenti, carabinieri e polizia. Dopo nemmeno un'ora, alle 17.30, gli agenti e la zia di Ruffilli entrano in casa del senatore e lo trovano cadavere.

Ruffilli era arrivato a Forlì nella mattinata per presentare alla Camera di Commercio il libro di un amico, don Giancarlo Zaghini nell'Istituto salesiano di Forlì che frequentava da giovane. Dopo la cerimonia era tornato a casa. Era passato da poco mezzogiorno. I killer spiavano evidentemente le sue mosse, hanno atteso qualche tempo sotto casa e poi sono entrati in azione e hanno suonato alla porta.

Le indagini sono condotte dal sostituto procuratore, Roberto Mesciolini.

Tutta la zona attorno a viale Diaz è stata sbarrata. I terroristi avevano una base vicino al luogo del delitto? A sostegno di questa ipotesi vi è il fatto che l'azione criminosa era stata preparata nei dettagli e quindi il senatore, che a Forlì viveva solo nei week-end, al termine degli impegni politici e del lavoro parlamentare, deve essersi stato pedinato per alcuni mesi. Una negoziante di alimentari che ha l'esercizio di fianco al portone d'ingresso del palazzo in cui abitava il senatore, ha detto agli inquirenti di aver notato, nella mattinata, un'auto bianca di grossa cilindrata parcheggiata a poca distanza.

Che vi fossero radicamenti Br in Romagna non è una novità. Poco più di un anno fa fu sorpreso, in un cascinale periferico, Giuseppe Di Cecco (aveva fatto parte della colonna torinese Mara Cagol). Colpito da ordine di cattura, aveva scelto questo nascondiglio (con lui furono arrestati 6 complici, appartenenti alla malavita comune).

Acquista inoltre un significato sinistro un'affermazione fatta pochi mesi or sono dall'ex segretario di Stato alle finanze di San Marino, Emilio Della Balda, in merito a un presunto traffico di armi e di terrorismo nella piccola Repubblica. Richiesto di fornire i particolari, dice: «Rivolgetevi ai servizi segreti italiani».

Quello di Forlì è il secondo attentato firmato Br nella regione.

La politica fu lo sbocco naturale di una lunghissima carriera di studioso delle istituzioni

Al Senato per tutti era «Bobo»

Primo impegno la Commissione Bozzi - La sua grande occasione con questo governo



Roberto Ruffilli, senatore democristiano ucciso dalle Brigate rosse. (Ap)

ROMA, 17 aprile (G.C.) Quando approdò al Senato dopo le elezioni dell'83, Roberto «Bobo» Ruffilli era, per i cronisti politici, poco più che un nome. Si sapeva già della sua amicizia con De Mita e del ruolo di consigliere costituzionale che già svolgeva accanto al segretario democristiano, ma nulla di più.

Per gli addetti ai lavori, per gli studiosi di problemi politici e istituzionali, per i cultori di storia contemporanea, «Bobo» invece era tutt'altro che uno sconosciuto. Con il suo nome avevano cominciato a familiarizzare scorrendo le pagine delle pubblicazioni scientifiche, leggendone i saggi sugli assetti istituzionali dello Stato unitario e sulla loro crisi.

C'era una sorta di circolarità nel suo pensiero, così come si era ve-

nuto sviluppando dopo la laurea in scienze politiche alla Cattolica di Milano. Con una partenza sui temi del regionalismo, cavallo di battaglia dei cattolici democratici ancora prima di Sturzo, un raffronto di questi problemi con quelli della storia delle autonomie negli Usa e un approdo, negli anni 70, all'analisi del dibattito istituzionale all'epoca della Costituzione. Con un esame che, a dispetto delle convenzioni accademiche ancora radicate a quei tempi, non si limitava ai dibattiti ufficiali, ma si spingeva sin nelle pieghe della stampa di partito. Di pari passo la carriera accademica: la libera docenza prima e la cattedra poi in Storia delle istituzioni politiche, la titolarità, infine, dell'insegnamento, alla facoltà di Scienze politiche di Bologna, della Storia contemporanea. Quasi

a dimostrazione che tra storia delle istituzioni e storia politica non esistono né barriere né cancelli.

Con questo background culturale l'ingresso nella politica attiva costituiva uno sbocco naturale, tanto più se allo studioso forlivese veniva offerto per coltivare, in altra sede e in diverso modo, lo stesso tema istituzionale cui aveva già dedicato una vita di studi. E la prima arena dove Ruffilli si misurò fu quella della Commissione Bozzi per le riforme istituzionali, dove la sua lucida capacità di analisi dovette confrontarsi con le esigenze della mediazione politica.

Ma l'intellettuale si rivelò ben presto non meno provveduto del politico più consumato, tanto che più di uno dei suggerimenti contenuti nella relazione del defunto uomo politico liberale porta in fil-

grana la sua impronta. Come la sua impronta portano vari progetti dibattuti nella scorsa legislatura, a cominciare da quello sulla riforma elettorale.

L'impegno politico non andava comunque a scapito del lavoro scientifico, sia che si trattasse dell'impostazione di studi sulla storia amministrativa di questo paese che della regia delle celebrazioni del quarantennio della Repubblica e della Costituzione. Adesso che il nuovo governo aveva posto al centro del proprio programma la riforma istituzionale sembrava che fosse veramente venuta l'ora di Ruffilli, il momento per il professore, confermato al Senato, di tradurre in pratica, come consigliere del principe e legislatore, le tesi, gli interessi coltivati, per oltre un ventennio.

Stupore e costernazione nel mondo politico, troppe le coincidenze con l'assassinio di Moro

«Hanno voluto colpire il governo»

De Mita: «Era impegnato in prima persona sul progetto di riforma delle istituzioni che vogliamo portare e porteremo avanti» - Il ricordo del «Popolo», il tributo non formale del Pci - Craxi sottolinea l'affinità col clima di dieci anni fa

di MASSIMO FRANCO

ROMA, 17 aprile

«Era... era un innocente. Vi prego, vi prego... non mi chiedete niente». Riccardo Misasi piange sommessamente. E' un uomo grosso, massiccio, freddo. Ma nella penombra della sua stanza, davanti a quelle due fotografie in cornice sul televisore che lo ritraggono con Ciriaco De Mita e con Aldo Moro sorridenti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio si presenta inerme, disfatto dal dolore. Sono le sette del pomeriggio, e proprio in quel momento l'edizione straordinaria del telegiornale sta trasmettendo i fotogrammi di un uomo sconosciuto al pubblico che parla di istituzioni dello Stato e sorride, anche lui. E' un altro democristiano assassinato dalle Brigate rosse. Proprio come Moro. Ed è un moroteo e un demitiano, Roberto Ruffilli, «Bobo», il progettista miile e stimato delle riforme istituzionali, un uomo del dialogo a sinistra. Quei proiettili brigatisti

hanno voluto colpire, attraverso lui, De Mita e il suo progetto politico. Attraverso di lui, quei proiettili brigatisti hanno voluto colpire De Mita e il suo progetto politico. La sua morte ha fatto rinascere un incubo: per accorgersene basta assistere all'arrivo di De Mita nel cortile di Palazzo Chigi, poco prima delle nove di ieri sera. De Mita scende dalla macchina ma quasi non si vede: è circondato da una nuvola di guardie del corpo, viene portato all'ascensore interno senza una parola.

A tre giorni dal suo insediamento, il presidente del Consiglio e segretario della Dc riassume il dolore e la rabbia di dieci anni prima: l'attentato a Moro e alla sua scorta. Si accorge che il rosario dei morti non è finito, anzi forse nella mente dei terroristi ricomincia. E detta una dichiarazione meditata, lunga, dura, di chi cerca di asciugarsi le lacrime. «In tragica connessione con la carneficina di Napoli ad opera del terrorismo internazio-

le, le Br rialzano la testa e colpiscono, in un momento decisivo di svolta politica, la convivenza democratica - dice -. I barbari hanno assassinato vigliaccamente nella quiete della sua casa un mite uomo di studio e di pensiero, un intellettuale prestato alla politica. Roberto Ruffilli era però fermamente impegnato in prima linea, ed ora dobbiamo dire in prima persona, su quel progetto di riforma delle istituzioni, che lo vogliamo portare e porteremo avanti con il nuovo governo».

«L'avvertimento criminale dei terroristi non poteva dunque essere più chiaro: almeno della stessa chiarezza con la quale dieci anni fa si colpì Aldo Moro, il suo progetto politico. La Dc paga dunque - secondo il presidente del Consiglio - con il sacrificio di uno dei suoi uomini migliori un nuovo terribile prezzo per la sua responsabilità di grande partito nazionale, garante per quarant'anni della libertà e della pace dell'Italia ed im-

pegnato oggi in un rinnovato sforzo di governo. Come presidente del Consiglio che sta per presentarsi al Parlamento della Repubblica e come segretario politico della Dc, io dico semplicemente che gli assassini non prevarranno, che non ci faranno cambiare un solo passo del nostro cammino. Segueggeremo a concludere De Mita - a lavorare nel nome di Roberto Ruffilli, accomunato oggi a quello di Aldo Moro e Vittorio Bachelet, confortati dalla solidarietà popolare e dalle forze politiche della democrazia».

Moro, la vigilia del quarantennale del 18 aprile del 1948: le coincidenze premono per dare una spiegazione ad un assassinio che di tipico ha soltanto la tecnica, quel bussare alla porta di una casa di provincia indifesa. Ma a prevalere ieri sera era il dolore. Grande, forte per un «cristiano fine e generoso, un uomo chiamato alla politica da una vocazione di servizio», come scrive

«Il Popolo», il quotidiano democristiano. E stavolta non c'è nulla di esagerato né di artificiale nel ricordo del «tratto che lo distingueva: il suo sorriso, la sua cordialità contagiosa», da romagnolo colto. Il capo dello Stato Francesco Cossiga ricorda la sua amicizia e scrive a De Mita un telegramma gonfio di sdegno e di orrore. La segreteria comunista gli tributa un omaggio molto più che formale. Il dialogo sulle riforme istituzionali: l'insistenza è su quel punto, sul ruolo oscuro ma strategico che Ruffilli svolgeva. «Ha sempre manifestato la convinzione che lo Stato e le istituzioni, il loro funzionamento e il loro rinnovamento debbano fondarsi sulla corresponsabilità di tutte le forze democratiche e in particolare delle grandi forze popolari - osserva la segreteria del Pci - ... A questo punto è necessario il massimo di unità e di solidarietà per liberare la politica italiana da un permanente ricatto».

Bettino Craxi è stato più lapidario. «La sola riflessione possibile che si può fare in questo momento è che siamo un Paese che ha attraversato tante vicissitudini di questo tipo e che quindi non si trova impreparato ad affrontare un'offensiva terroristica nel caso questa dovesse riprendere...». Ma il clima psicologico del passato non c'è più. I mesi scorsi sono stati segnati da polemiche e dibattiti sulla possibilità di passare un colpo di spugna sugli omicidi terroristici del passato, di inaugurare una «campagna di riconciliazione» con i brigatisti: così è stato detto. Piuttosto, qualche affinità c'è fra il clima politico di dieci anni fa e quello di oggi. Il governo De Mita si presenta all'insegna di una «transizione» che ha come elemento-simbolo le riforme istituzionali; e come interlocutori necessari, sebbene subordinati rispetto agli alleati della maggioranza, i comunisti. Quando «Il Popolo» scrive che è stato

colpito «un uomo del dialogo e della tolleranza», a questo allude.

E il riferimento di De Mita all'assassinio di Moro evoca un disegno di destabilizzazione che ha sempre seguito le stesse coordinate: colpire i pezzi di Stato più «pericolosi» in quanto più democratici. Giovanni Spadolini, presidente del Senato, dice che è stato un errore abbassare la guardia. De Mita sa che quel proiettile sparato contro il suo amico «Bobo» è rivolto a lui e al suo progetto politico.

● WASHINGTON - Arrestate l'altalena dei due aerei si sono schiantati a poche ore l'uno dall'altro sulla stessa pista, nel cuore della giungla amazzonica, ai margini della città mineraria di Itapua, 350 km da Rio. Nessuno dei passeggeri si è salvato.

● RIO DE JANEIRO - Incidenti con 10 morti. Per una tragica fatalità due aerei si sono schiantati a poche ore l'uno dall'altro sulla stessa pista, nel cuore della giungla amazzonica, ai margini della città mineraria di Itapua, 350 km da Rio. Nessuno dei passeggeri si è salvato.

● FIRENZE - Sei anni di reclusione per violenza carnale continuata nei confronti della figlia dodicenne della propria convivente: questa la condanna inflitta al manovale Mario Truglia, 25 anni, di Campi Bisenzio.

LINO RIZZI
Direttore responsabile

GIANNI FARNETI
Vicedirettore

SEGISA
Società Editrice
«IL GIORNO» S.p.A.
Redazione Amministrazione
Piazza Cavour, 2
20121 MILANO
Telefono 7768 più numero interno
Centralino 77681 - Telex 330390
Redazione romana:
00187 Roma
Via dei Due Macelli, 68
Telefono 67.98.942/3/4/5/6
Pubblicità:
SPE - Società Pubblicità Editoriale
- 20124 Milano - Via G.B. Pirelli
30/32 - Telefono 67681

ALL'ESTERO
Annuo Sem. Trim.
6 num. L. 458.300 L. 248.600 L. 127.300
7 num. L. 538.100 L. 291.500 L. 150.500
I prezzi sopraindicati possono essere soggetti a variazione nell'eventualità di un aumento del prezzo di vendita dei giornali. La nostra Amministrazione si riserva, in tal caso, di chiedere il conguaglio della quota di abbonamento.

PREZZI ALL'ESTERO
Francia Fr. 7, Grecia Dr. 150, Spagna Ptas. 175, Svizzera Fr. sv. 1,80, Svizzera Canton Ticino Fr. sv. 1,70.

Aut. Trib. Milano n. 3863 - 7-11-55

CERTIFICATO N.152
DEL 16-12-1987

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

Ha avuto ragione chi s'aspettava una nuova esplosione di ferocia

di DAVID SASSOLI

ROMA, 17 aprile

Assassini. Altri aggettivi non servono. Ma la bestialità è stata ancora una volta rivendicata: brigate rosse per il partito comunista combattente. Questi i macellai che hanno firmato l'omicidio del professor Roberto Ruffilli, senatore della Dc, amico e consulente di Ciriaco De Mita, freddato nella sua abitazione a Forlì. Ancora, dunque, l'ala militarista delle brigate rosse, a dieci anni dall'assassinio di Aldo Moro, ad un anno dall'agguato in Prati dei Papa a Roma, a poche settimane dall'arresto di Antonio Fosso, il Cobra, a poche centinaia di metri dall'abitazione del segretario della Dc. Un gruppo ormai in perfetto orologio all'appuntamento col delitto.

Gli assassini del senatore Ruffilli, dunque, hanno nome e cognome. Si sa di quali bestie si tratta. Schegge impazzite? Pattuglia di disperati che non vogliono deporre le armi? Difficile sostenerlo. «Non sono da sottovalutare», commentò lo scorso anno il giudice Domenico Sica, esperto in terrorismo. «Di quegli uomini sappiamo troppo poco». Alcuni giorni prima, il 14 febbraio, in via Prati dei Papa erano stati uccisi gli agenti di Ps Giuseppe Scravaglieri e Rolando

stiles. Parole al vento per una facile previsione? L'omicidio di Roberto Ruffilli, a due giorni dall'insediamento di De Mita a palazzo Chigi, sembrano confermare il drammatico oroscopo. Le Br sono vive e vegete, i richiami ad abbandonare le armi non inoriscano le coscienze ai terroristi in attività. «Si pentono o si dissociano solo quando sono in carcere», ha commentato nelle settimane scorse, con amarezza, il figlio del giornalista Carlo Casalegno. L'idea è condivisa anche da molti magistrati, impegnati da anni nella lotta al terrorismo.

D'altronde, la struttura e la storia delle «nuove» Br non lasciano credere ai facili ripensamenti. Nata a Parigi nel 1985 da una scissione avvenuta nel gruppo storico, l'ala militarista delle Br attirò le simpatie degli anziani militanti. Con il «pcc» si schierarono, insieme a Barbara Balzarani e Antonio Fosso - ora detenuti a Rebibbia -, anche il genovese Gregorio Scarfò, Alvaro Lojacione, Paolo Alimonti, Rita Algranati e Alessio Casimirri. Tutti personaggi, secondo la definizione della Criminalpol, «di particolare pericolosità». E per gli inquirenti sarebbero terroristi ancora «in attività». Il gruppo è responsabile anche dell'uccisione

dell'ex sindaco di Firenze, Lando Conti, e del diplomatico statunitense Leamont Hunt. Ora, su Scarfò, Lojacione, Alimonti, Algranati e Casimirri pesa il sospetto di aver freddato Roberto Ruffilli. Sarà tuttavia difficile dare un volto ai killer del senatore dc: molte ore separano l'esecuzione dal ritrovamento del cadavere.

Le biografie dei cinque super latitanti ora verranno appese di nuovo nelle questure d'Italia. Chi sono? Le biografie non concedono nulla all'umanità dei personaggi. Rita «Marzia» Algranati e Alessio «Camillo» Casimirri sono ricercati fin dai tempi del sequestro di Aldo Moro. Il nome di Casimirri, oltre che in via Fani, compare anche nelle cronache di altre esecuzioni. La sua arma preferita è la Skorpion. E con la mitraglietta cecoslovacca vennero freddati l'economista Ezio Tarantelli, Lando Conti e, molto tempo prima, nell'ottobre del '78, Girolamo Tartaglione, direttore degli Affari penali del ministero di Grazia e giustizia. Gregorio Scarfò, 29 anni, fa parte della seconda generazione di terroristi. E' latitante dal 1980. Dopo aver militato nella colonna genovese delle Br, Scarfò è diventato uno dei capi della colonna romana.

IFA SCUOLA
CONVEGNO
PREVIDENZA E PREVENZIONE NELLA SCUOLA
La diffusione della cultura assicurativa

Milano - 20 aprile 1988
Museo della Scienza e della Tecnica
Via S. Vittore, 21
h. 9.30/14.30 - h. 17.00

Prof. L. Corradini
Presidente I.R.R.S.A.E. Lombardia Presidente del Convegno

Prof. G. Petroni
Presidente dell'IFA

Dr. E. Caruso
Capo di Gab. e Dir. gen. dell'Istruzione Tecnica del Ministero P.I.

Dr. P. Finocchiaro
Provveditore agli Studi di Milano

Dott.ssa A. Barella
Ispettrice Centrale

Prof. P. Danuvola
I.R.R.S.A.E. Lombardia

Prof. L. Bruschi
responsabile IFA Scuola

Prof. L. Borrelli
Dipartimento di ricerche filosofiche, II° Università di Roma.

Informazioni presso la Segreteria del convegno IFA SCUOLA:
Via Vincenzo Monti, 41 - 20123 Milano - tel. 02/481821